

Il concetto di salute e malattia

di Stefania GRAZIOSI

Secondo l'OMS la salute consiste "in uno stato di perfetto benessere fisico mentale e sociale e non solo nell'assenza di affezioni o malattie". Per salute non si intende, quindi, soltanto qualcosa di fine alla organicità, al corpo bensì anche alla psiche del soggetto inteso come essere interagente, fisicamente e psicologicamente, con l'ambiente circostante che è fatto di altri soggetti e tutti peraltro viventi in una realtà biologica, interrelazionale, naturale.

La salute è uno stato di equilibrio fra il "se" ed il "non se" vastamente concepito ed è pertanto un concetto etico-sociale e non solo medico. Di rimando la malattia è uno stato di squilibrio, di alterazione di una integrità complessa, diveniente, individuale, ma sempre relazionantesi con l'alterità che ha peraltro uguali caratteristiche e va ripristinato nel senso di una guarigione o comunque di un miglioramento dello stato patologico. Questo è il compito della Medicina che ha appunto finalità terapeutica ed il cui agente è il medico teso alla ricerca della salute dei suoi pazienti, al "ben-essere" di questi nella loro interezza. Medico anche esso uomo, adibito a "prenderci cura", a proteggere la Vita che non è soltanto un evento bio-fisiologico, ma anche un evento etico nonché un diritto dell'uomo. Uomo soggetto morale con diritti e doveri inalienabili della sua natura, ed il solo soggetto morale vivente, ed il solo dotato di quella Ragione, quel "lumen naturale" come la definisce Tommaso d'Aquino, capace di intendere ed agire la legge morale insita in lui e

che è la sua libertà, come afferma Kant. Libertà che è radice dei suoi diritti e dei suoi doveri, quindi del rispetto e della responsabilità che ha verso sé e verso gli altri, verso la propria e l'altrui vita, verso le generazioni future e la natura che lo circonda.

La Vita è, quindi, un diritto soggettivo ed oggettivo nonché teleologico ed ecologico, che implica i concetti di Sacralità e Qualità. Sono questi i concetti che la Bioetica deve salvaguardare tramite anche l'Etica Biomedica e la persona del medico che con responsabilità tecnico-professionale e con rispetto per la libertà del malato, cioè della sua Autonomia, è chiamato a difendere. Così come la Vita, è un diritto la Salute; anch'essa un diritto oggettivo e soggettivo dell'uomo che allorché diviene "paziente" deve continuare ad essere considerato soggetto, e non oggetto dell'azione terapeutica della Medicina. Ed il medico viene chiamato a "compartecipare" alla realtà di un uomo malato, che va considerato come "persona", come una totalità integrata, come una "unitas multiplex" di Tommaso d'Aquino, di cui la malattia è un prodotto, è lui stesso e la salute è una conquista personale, e non solo medica, è una virtù.

Questa visione integrale dell'uomo malato rientra in una prospettiva antropologica per la quale "il paziente deve appropriarsi della sua malattia che da fatto naturale subito diventa pertanto evento da vivere" e, come afferma Lain, "al pari dello stato di salute, lo stato di malattia deriva dalla mutua integrazione di quattro sistemi della realtà dell'uomo: sistema psico-organico, sociale, storico, personale". E solo dall'integrazione di tutto ciò è possibile comprendere "la concreta e singolare realtà dell'uomo malato" e quindi pervenire

ad una autentica Etica della malattia. Come dice Spinsanti: "L'oggetto proprio della medicina non sono i singoli organi che non funzionano, ma l'uomo malato inteso come una totalità". Questo è ciò che in Omeopatia è definito "consenso delle parti": "in ogni processo morboso di un organo o di un apparato in sofferenza vi è sempre la compartecipazione ed il consenso (anche se pur lieve) di altri organi ed apparati a livello organico, funzionale e psichico". Come ribadisce il De Giovanni: "Nessuna delle parti dell'organismo può deviare senza che le altre partecipino consensualmente. Il tutto influisce e pesa sulla parte singola e la parte singola influisce nel tutto". Pertanto l'evento morboso si inserisce in una realtà fisio-patologica che è un sistema aperto "nel sé" e verso il "non sé" e che risponde non solo dipendentemente dalla intensità, specificità e varietà dell'evento, ma anche da se stesso, creando una varietà individuale della malattia che diviene un fatto biologico personale. Questo implica una diagnosi "allargata", una valutazione anche interdisciplinare della situazione e lo scaturire non solo di una diagnosi di malattia, localistica e patogenetica, bensì di una "diagnosi di malato". Se ne deduce che anche la terapia dovrà essere ugualmente allargata e, soprattutto, "individualizzata" verso quel malato nel particolare momento patologico che sta vivendo.

L'Omeopatia risponde a queste esigenze fornendo farmaci destinati al malato in quel preciso squilibrio, sulla base di una accurata ricerca (che porta ad una sintesi) dei sintomi e sulla base di una valutazione globale del paziente. Hahnemann nei primi capitoli dell'Organon afferma che il medico deve "riconoscere la malattia" cioè effettuare una diagno-

si, “conoscere il potere dei medicinali” cioè essere esperto”, scegliere il medicamento più opportuno e corrispondente al caso”, tenendo conto che “i sintomi nella loro totalità devono costituire l’essenziale che la malattia indica per fare riconoscere quale medicamento essa necessita per guarire”. Egli inoltre afferma che “devesi tenere conto della costituzione fisica del malato, del suo carattere affettivo e psichico, la sua occupazione, il suo metodo di vita, le sue abitudini, le condizioni sociali e familiari, la sua età, le sue funzioni sessuali, etc”. E’ ciò che più modernamente viene inteso nell’Etica Antropologica di Lain come l’elemento in grado di valutare la malattia coniugando gli apporti dell’attuale cultura scientifico-tecnologica con quelli della cultura umanistica, sottolineando la necessità di un rapporto interpersonale medico-paziente, nonché della figura del “medico virtuoso”. Lain definisce l’Antropologia Medica come la “conoscenza scientifica (e filosofica) dell’uomo in quanto soggetto sano, passibile di malattia, infermo, guaribile e mortale”. Questa visione è paragonabile a quella dell’Omeopatia Costituzionale che osserva l’uomo nel suo divenire psico-fisico e dinamico-umorale considerandone eredità e predisposizioni (più modernamente, genetica e sistema immunitario) e lo studia morfologicamente e funzionalmente inserendolo in un sistema quaternario didatticamente valido per sintetizzarne gli aspetti più peculiari. Una siffatta valutazione conduce ad una attenta osservazione dell’uomo nel suo passaggio da un confine all’altro dell’esistenza ed alla rilevazione della malattia come evento legato alla reazione personale, per cui ogni malato “fa” e “vive” la propria malattia, ne è in qualche modo

interprete ed essa lascerà comunque memoria di sé in lui. Questa memoria, inoltre, assume una valenza simbolica, peculiare ed individuale ma anche universale e conseguentemente sociale. Essa contraddistingue l’uomo ed è ancor più incisiva nei momenti “limite” dell’esistenza quali quelli della nascita, della sofferenza, della morte. Il medico è chiamato ad intervenire in essi non solo come addetto ai lavori, ma anche come alterità compartecipe e responsabile. Sinteticamente Hahnemann nell’Organon (al paragrafo 1) scrive: “Scopo principale ed unico del medico è di rendere sani i malati ossia, come si dice, di guarirli” e nel paragrafo 2 continua: “La guarigione ideale è la restaurazione rapida, dolce, duratura della salute ossia la rimozione del male nella sua totalità nel modo più rapido, più sicuro ed innocuo, e per ragioni evidenti”. Questa ultima espressione racchiude il valore dell’atto medico, il valore dello stato di salute e la valenza teleologica di entrambi. La salute è una condizione che permette all’uomo di evolversi, di crescere, di progredire, di vivere pienamente il presente e proiettarsi con equilibrio nel futuro.

Hahnemann nel 1700, come Gracia e Lain nel 1900, sottolineano l’importanza del soggetto in Medicina, l’uno sullo sfondo illuministico e kantiano del suo tempo, gli altri alla luce delle scoperte sulla psiche di Freud, von Weizsäcker ed altri. L’Omeopatia (quella costituzionale in particolare) ribadisce l’importanza della storia clinica del paziente considerando i fattori psico-socio-economico-culturali del paziente e, di conseguenza, si fa carico anche delle problematiche etiche insite in un tale agire. Oggi queste vanno facendosi pressanti in considerazione delle attuali richieste

della medicina del desiderio, della medicalizzazione accanita, della mercificazione del corpo che conducono verso una visione estetizzante della vita ed una deresponsabilizzazione che male si adattano alla legge morale insita in ciascun essere e all’integrità di questo. Dobbiamo quindi confrontarci con una realtà bio-medica dicotomica: da una parte il desiderio prometeico di un “homo continuus” per cui ci si avvale della tecno-medicina e della parcellizzazione provocando una spersonalizzazione del malato stesso nel tentativo di raggiungere una pseudo-immortalità e nella ricerca sempre umana della “pietra filosofale”, dall’altra una riumanizzazione della medicina quale “ars cooperativa naturae” che osserva il logos che è dietro il pathos onde cogliere l’intimo dell’uomo e prendersene cura. Da una parte una medicina sperimentale e progettuale dall’altra una medicina curativa, riabilitativa, preventiva.

Da una parte una medicina di frontiera, decisionista, ospedaliera e dall’altra una medicina comunitaria, di assistenza primaria che valorizza la risposta del paziente all’evento patologico. Sono tutti aspetti estremamente attuali ed in un momento storico-socio-scientifico come quello odierno, dove urge acquisire coscienza dell’importanza del mantenimento dell’equilibrio per l’esistenza della nostra specie e la sua futura sopravvivenza. Parimenti ci troviamo nell’impellenza di armonizzare gli aspetti decisionali e quelli relazionali inerenti lo stato di malattia nonché, quindi, quello di salute dell’uomo e questo significa anche armonizzare la Medicina Tradizionale e quella Omeopatica entrambe peraltro finalizzate alla salute (che è un mezzo) di questo uomo (che è un fine). ♦